

IL DIBATTITO

Senza ricerca scientifica per l'Italia non c'è futuro

Dal caso stamina sino ai tagli che fanno fuggire all'estero gli scienziati

di Alessandro Aresu

È una caratteristica dell'informazione accentuare al massimo le vicende di attualità e poi dimenticarle, anche quando hanno un significato profondo. Il caso di Caterina Simonsen è uno di questi: l'Italia ha discusso animatamente alla fine di dicembre sugli insulti e le minacce di morte a una ragazza che ha ringraziato la scienza per averle permesso di vivere e di seguire le sue passioni. Poi ce ne siamo scordati, come se non contasse più nulla.

In realtà l'Italia, per essere più precisi, si è dimenticata della scienza. La vicenda di Caterina Simonsen, le polemiche sulla sperimentazione animale e sul caso Stamina hanno dietro la grave situazione della cultura scientifica del nostro Paese. È una storia di lunga data e avremmo fatto bene a prestarvi più attenzione in un anno decisivo come il 2013.

Anno decisivo. Perché parliamo di un anno decisivo? Qualche anniversario ne segna l'importanza. Ricordiamo, per esempio, i novant'anni del Consiglio nazionale delle ricerche e i cinquanta anni dal Premio Nobel per la Chimica a Giulio Natta.

Rita Levi Montalcini amava citare una frase di Vito Volterra, il matematico fondatore del Cnr: «Muoiono gli imperi, ma i teoremi di Euclide conservano eterna giovinezza». Volterra fu un antifascista intransigente, uno dei pochissimi che non concesse nulla al regime, rifiutando il giuramento di fedeltà. Fondo il Cnr su due principi ancora molto attuali: l'esigenza della promozione pubblica della ri-

cerca e il suo legame col mondo industriale. Giulio Natta era l'icona di un'Italia che sapeva essere grande nell'interazione tra la ricerca e l'industria. È un'immagine che oggi sembra sbiadita, anche se il polipropilene di Natta ha un futuro radioso, dato che si stima che nel 2019 possa raggiungere un valore commerciale di ben 145 miliardi di dollari.

Elefante nella stanza. Già all'epoca della fondazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Italia pativa la sottovalutazione della cultura scientifica. Qui bisogna affrontare «l'elefante nella stanza»: se oggi il disprezzo della scienza è accentuato dall'esaltazione dell'ignoranza e dalla diffusione di un dilettantismo che sconfessa la professionalità in sé e per sé (un tema che in particolare per tutto ciò che riguarda la salute ha conseguenze allucinanti), la cultura alta non è priva di colpe. In particolare, nella cultura italiana la colpa dell'umiliazione della scienza ricade sugli umanisti, e in particolare sui filosofi. La visione di Croce nei confronti della scienza è sempre stata ancillare, fino al disprezzo. Gentile fu responsabile di aspre polemiche con Federico Enriques. La filosofia del Paese di Galileo ha avuto anche tra i suoi ranghi veri pontieri tra cultura umanistica e cultura scientifica, tra cui Giulio Preti e Ludovico Geymonat, ma sono rimasti una specie rara rispetto alla ripetizione acritica di slogan come «la scienza non pensa», che uno storico della scienza come Enrico Bellone faceva bene a ridicolizzare.

Nella cultura umanistica, anche a livello internazionale, come dimostrano alcuni libri di Martha

Nussbaum, si ha spesso un approccio da «fortino» verso la scienza.

Onesti con i giovani. Non si sottolinea abbastanza che l'umanesimo può trarre nuova linfa dall'interazione con le scienze e la tecnologia, e non si sente abbastanza l'esigenza di essere onesti e non ipocriti con i giovani sugli studi e le opportunità lavorative. Viviamo in un Paese dove esistono persone che pensano veramente che il cancro sia «un'invenzione delle multinazionali» e dove pare che le regole del «metodo scientifico» debbano essere stabilite dal Tar.

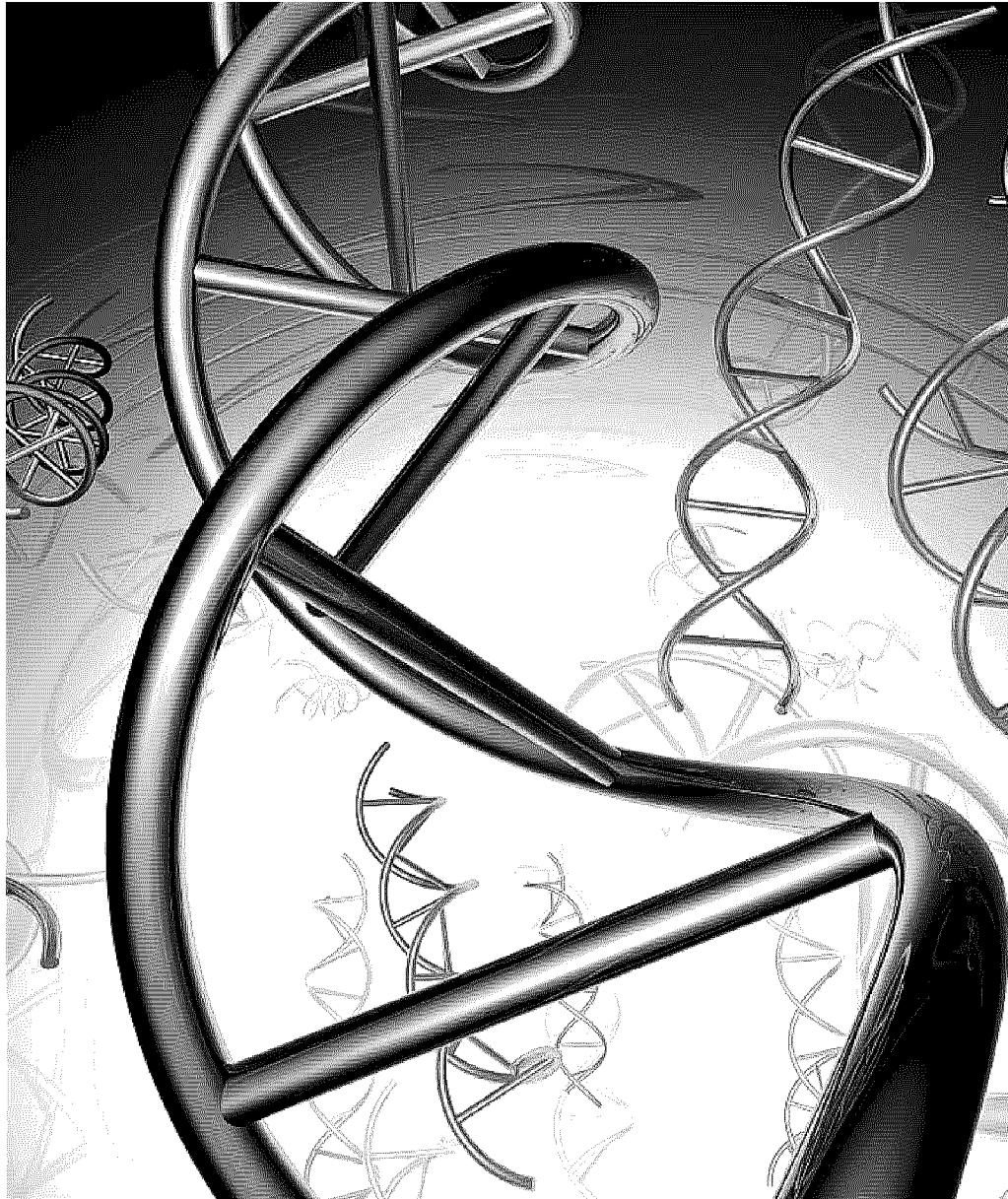
Inutile lamentarsi. Ammettere il disagio è necessario, ma lamentarsi è inutile. Le conseguenze di questa scelta strategica vanno ben oltre i fatti di cronaca: riguardano il futuro dell'industria e dell'occupazione in Italia. E riguardano il futuro della nostra vita pubblica, nel percorso europeo sulla scienza, la ricerca e l'innovazione, tracciato per i prossimi mesi e i prossimi anni dal programma Horizon 2020 e dall'ambizione di una Maastricht della ricerca, di cui il nostro continente avrebbe bisogno.

Oggi la «geopolitica della scienza e della ricerca» influenza il mondo e deve essere parte della nostra capacità di pensarlo. Un momento felice degli istituti di ricerca, con un investimento lungimirante, può trainare lo sviluppo: si pensi al ruolo svolto dal CRS4 in Sardegna negli anni Novanta o all'importanza che riveste un'eccellenza come il Parco scientifico e tecnologico del Qatar per il posizionamento internazionale di quel

Paese.

Il ruolo delle donne. La vita politica italiana nel 2013 ha fatto alcuni passi avanti, che è opportuno riconoscere. Scienziate come Maria Chiara Carrozza ed Elena Cattaneo sono state chiamate a ricoprire importanti ruoli di governo e di rappresentanza del Paese. Elena Cattaneo, da senatrice della Repubblica, ha continuato a intervenire coraggiosamente, in particolare in riferimento all'approccio parziale che la trasmissione televisiva «Le Iene» ha assunto sul caso Stamina, rappresentando «un'idea falsata della controversia, dove Vannoni doveva apparire il benefattore contro cui si erano scatenati i poteri forti e cattivi, incarnati dagli scienziati, ovviamente sempre al soldo delle case farmaceutiche (sia chiaro, le stesse che producono i farmaci che spesso salvano la vita a noi e ai nostri figli)». Questa attenzione non deve ridurre il problema della scienza alle «quote delle donne scienziate». Ci invita semplicemente a guardarci attorno, riconoscere la realtà, darle voce.

Basta sciannai. Non possiamo scordarci di Caterina Simonsen, della dignità della sua battaglia e delle sue opinioni. Il modo migliore per non dimenticarla è cambiare l'approccio dell'Italia verso la scienza e la cultura scientifica, fare dell'Italia un posto dove si possa fare ricerca con dignità, dove un biochimico sia ascoltato più di uno sciamano, dove chi si impegna per ampliare i confini della conoscenza e per trovare soluzioni ai problemi viene ammirato, e non disprezzato o squalificato. È un cammino difficile ma è, a tutt'oggi, una strada obbligata per dare un futuro all'Italia.



Un modello dell'elica del Dna. In alto a destra, Davide Vannoni, inventore del metodo stamina



“ Il tradizionale disprezzo italico per la scienza accentuato dall'esaltazione dell'ignoranza e dalla approssimazione dei mass media

